

## Sezione II

# IL RAPPORTO DI COPPIA



### UN TEATRO PER NOI DUE

di **Giuliana Lojodice**  
e **Aroldo Tieri**

*Giuliana Lojodice e Aroldo Tieri, da anni impegnati nella ricerca e interpretazione di personaggi complessi e ricchissimi di risvolti emotivi, sono riusciti ad avere l'approvazione sia del pubblico sia della critica per le loro scelte professionali. Molti i riconoscimenti ricevuti, sia singolarmente che insieme. Ne citiamo solo due, vinti negli ultimi due anni come coppia: il premio "Maratea" e il "Biglietto d'oro", che rappresentano anche l'importanza della loro unione.*

**D.** - Siete insieme da molto?

**R.** - Siamo in coppia da ventidue anni e sono anche ventidue anni che lavoriamo insieme. Ci siamo conosciuti a Siracusa nel 1966, durante l'allestimento del

l'"Antigone" di Sofocle e ci siamo trovati subito bene insieme: scoprimmo di avere le stesse doti di sensibilità. Nello stesso anno, dopo l'"Antigone", abbiamo rappresentato una commedia molto divertente: "Uscirò dalla tua vita in taxi", con la quale abbiamo sancito il nostro sodalizio artistico e sentimentale. Con questa commedia è nata la "ditta" Tieri - Lojodice.

**D.** - L'accoglienza?

**Giuliana** - La critica qualificata non ha mai fatto cenno al lato sentimentale della nostra unione, mentre sono stati i giornali, cosiddetti scandalistici, che hanno "inzuppato il pane" nella nostra vita privata, interferendo soprattutto nella mia, in quanto ero sposata e con due figli.

**Aroldo** - Abbiamo sempre cercato di non permettere agli altri di sovrapporre il nostro rapporto artistico alla nostra vita privata. Abbiamo tenuto ben distinti questi due ambiti, per proteggerli dalle interferenze, specie da quelle scorrette. Nei primi tempi, addirittura

ra, per metterci insieme crearono dei montaggi fotografici e ci perseguitarono cercando di fotografarci persino col teleobiettivo. Ormai oggi la nostra serietà e il nostro stile di vita hanno scoraggiato le speculazioni, ma c'è sempre qualcuno che, privo d'immaginazione, ci usa per "fare notizia".

*D. - Assurdo.*

**Giuliana** - E fastidioso. È vero che chi fa l'attore si espone, perchè il suo stesso lavoro lo esige, ma penso ci sia un limite, almeno quello del buon senso.

*D. - E il successo?*

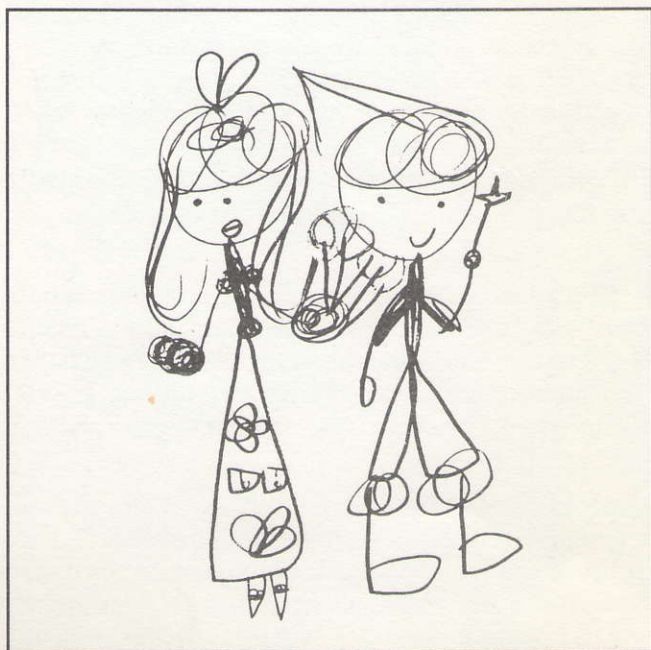
**Aroldo** - Effettivamente il successo talvolta avvelena il rapporto nelle coppie di attori. Nel nostro caso non è stato così: anzi, proprio in quel momento ci siamo resi conto di avere ancora più voglia di essere insieme, di sentirci vicini, per condividere le proprie soddisfazioni con l'altro.

**Giuliana** - Non vogliamo presentarci come coppia perfetta: come tutti abbiamo i nostri limiti, però tra noi, alla base, c'è una stima reciproca grandissima. Aroldo mi piace come uomo anche quando recita. È avvenuto anche, proprio perchè mi piace vederlo recitare, di scegliere un lavoro particolarmente adatto a lui, dove io avevo una parte a me meno consona. Ma del resto lo ha fatto anche lui.

*D. - Così è bello stare insieme...*

**Aroldo** - A questo proposito diciamo sempre che non sono ventidue anni che stiamo insieme ma quarantaquattro, poichè viviamo insieme ventiquattro ore su ventiquattro. Recitiamo insieme, torniamo a casa insieme, scegliamo e allestiamo insieme lo spettacolo. È la nostra vita.

**Giuliana** - Mi sembra che siamo riusciti a vedere nel nostro rapporto l'essenziale; e nei momenti critici è necessario avere ben presente quello che conta veramente. Altrimenti non si riesce a convivere, si continua ad aggredirsi per le piccole contrarietà quotidiane, per i difetti che ognuno ha e che danno fastidio, inevitabilmente.



*D. - Siete una coppia vera, non un modello da rotocalco...*

**Aroldo** - Sì, ed è per questo che la nostra felicità talora stupisce. Qualcuno ha anche detto che sarebbe una forma "crucele" il fatto di presentarci in un clima "idilliaco". Per la verità l'idillio lo vede solo chi si ferma alla superficie, chi preferisce "vedersi" coppia come nelle fotografie della cerimonia nuziale, anzichè vivere nel rapporto che dà tanto maggiore appagamento, quanto più ti coinvolge umanamente, emotivamente.

*D. - E il coinvolgimento emotivo nel personaggio non interferisce?*

**Aroldo** - Sapere e potere entrare nell'identità di un personaggio ci arricchisce, perchè non annulla la nostra. Siamo noi che prestiamo un'identità al personaggio: questo significa appunto "interpretare". Per questo recitare mi piace. Mi piace capire e riproporre dei personaggi dalla psicologia complicata che richiedono da parte mia uno studio attento, una comprensione profonda.

**Giuliana** - Non si porta nella vita ciò che si agisce sul palcoscenico. Però, senza dubbio, i personaggi molto duri da affrontare, molto interiori, molto sofferenti a me lasciano addosso un notevole carico emotivo. Dal punto di vista psicofisico è una grandissima fatica; quando Aroldo ha recitato "Un marito" di Svevo, quando ha interpretato il "Misanthropo" di Molière, ne ha riportato una stanchezza tremenda, che io chiamerei di tipo nervoso, perchè l'impegno emotivo a rendere quei personaggi come voleva lui era pesantissimo. Lo scorso anno è successa la medesima cosa a me, con gli "Esuli" di Joyce. Credo proprio che l'impegnarsi a fondo nel tuo personaggio, sera dopo sera, fa sì che ti rimane addosso. Poi però sei un attore e quindi... Se tu soffrissi veramente tutte le sere le pene dell'inferno che si possono soffrire con dei personaggi complicati, e non fossi capace di rientrare sostanzialmente in te stesso, finiresti al manicomio. Come è successo a non pochi colleghi anche molto bravi. In questo "ritorno" in me dal personaggio, devo ammettere che il rapporto con Aroldo mi è di grande sollievo. Con lui mi sento, come dire, "rivivere".

*D. - Lavorare insieme attenua la tensione emotiva?*

**Giuliana** - Secondo me l'aumenta, cioè c'è una continua preoccupazione. Quando vado in scena sono sempre molto preoccupata per Aroldo. Sono sempre tesa perchè capisco quello che sente lui.

**Aroldo** - Dipende dalla sensibilità della persona. Anche se ho cinquant'anni di professione, l'impatto col pubblico è sempre un momento molto importante. Tutta la preparazione, lo studio, la ricerca che precedono, sono in vista di quel momento in cui verifico se quello che ho studiato, quello che ho pensato, le conclusioni alle quali sono arrivato sono valide per comunicare con gli spettatori. Personaggi come Berta e Richard nel dramma di Joyce "Gli esuli", che stiamo adesso portando in giro per i teatri d'Italia, per poterli rappresentare occorre averli studiati, sentiti, cercando



di capirne i lati più nascosti, ma anche i più eloquenti, per chi ci vede e ci ascolta. Tutto questo lavoro si verifica solo davanti al pubblico.

*D. - Per questo, sulla scena, ognuno pensa all'altro.*

**Aroldo** - Sì, la preoccupazione reciproca, quando siamo in scena, è sempre una preoccupazione amorosa, che nasce da tutto quello che abbiamo insieme, non solo da tutto il lavoro fatto insieme. Ma non vorrei che tutto questo sembrasse una faccenda di "teatro"... È così la nostra vita: tutto ciò che abbiamo detto è parte della nostra vita quotidiana.

*D. - Come avete scelto "Esuli" di Joyce?*

**Giuliana** - Per quest'opera abbiamo letto circa ottanta copioni: la prima lettura l'ho fatta io e ne ho passati dieci ad Aroldo, che ha scelto a sua volta il migliore, il più adatto. Poi è cominciato lo studio dei personaggi, sono cominciate le prove. È un lavoro nuovo, con un autore notoriamente difficile, ma ricchissimo di risvolti emotivi.

*D. - Avete avuto coraggio.*

**Aroldo** - È un po' la nostra linea di fondo: Svevo, Pirandello, Molière, Priestley e ora Joyce.

**Giuliana** - Ma anche la nostra professionalità: il piacere di proporre lavori complessi, ma vicini alla sensibilità del nostro tempo. La critica ha apprezzato il nostro impegno. Ma la soddisfazione più grande ci viene dal pubblico. Quando esce, dopo lo spettacolo, si porta via qualcosa di profondo, ma anche di bello. E noi pensiamo: gli abbiamo dato Joyce, molto Joyce. E un poco di Aroldo e Giuliana.

*(Intervista a cura di Eva Lucchesi Tagliabue e Maurizio Molteni)*